

## GIUGGIOLO

Il giuggiolo (*Zizyphus sativa*), originario della Cina, è diffuso nell'Italia meridionale e in Sicilia, ma anche nei nostri Colli Euganei e negli orti e giardini nostri, essendo una pianta adatta a climi temperati caldi.

Narra l'Odissea che dopo dieci giorni di venti furiosi Ulisse e i suoi compagni approdaronò nella terra dei lotofagi "che mangiano un cibo di fiori". Ulisse mandò due di loro con un araldo per sapere chi fossero quegli indigeni:



*“Costoro partirono e subito furono in mezzo ai Lotofagi.  
Non meditavano la morte ai nostri compagni,  
i Lotofagi, ma diedero loro da mangiare del loto.  
E chi fra di loro gustava il dolcissimo frutto  
Non aveva più voglia di annunziare e tornare,  
ma tra i Lotofagi preferiva restare  
a cibarsi di loto scordando il ritorno.  
A forza li ricondussi piangenti  
Alle cave navi legandoli sotto i bagli”* (Omero, *Odissea*, IX, 82-90)

Domandarsi quale pianta fosse il *lotós* che induceva all'oblio sarebbe inutile, perché con quel termine Omero voleva soltanto simboleggiare un cibo magico in un mondo fiabesco. Tuttavia il poeta deve aver dato a quel fiore simbolico il nome di una pianta reale: si sarebbe ispirato probabilmente allo *Zizyphus lotus* o loto selvatico, un arbusto che cresce sulle coste dell'Africa mediterranea e in Sicilia e ha un frutto edule come quello dello *Zizyphus sativa*, del giuggiolo, ma più piccolo e di color zafferano. Dovrebbe essere quello descritto da Erodoto: "Essi vivono mangiando solo il frutto del loto. Il frutto del loto è grande come quello del lentisco e in dolcezza è simile a quello della palma; da questo frutto i lotofagi ricavano anche un vino" (Erodoto, *Storie*, IV, 177). Ma i lotti di Omero potrebbero essere anche le piante acquatiche del genere *Nynphea lotus*, i cui semi, conosciuti un tempo come "fagioli di Pitagora", emanano un sottile profumo e hanno proprietà calmanti, che avrebbero evocato ad Omero l'immagine dei frutti dell'oblio.

Un loto mitologico appare nelle metamorfosi di Ovidio dove si ricorda che in *lotós*, dalle "bacche simili ai colori della porpora di Tiro" si era mutata la linfa Lotide, per sfuggire alle oscure voglie di Priapo. (Metamorfosi, IX, 346-49).

